

ILARIA MACERA

*Raccontare l'Europa.  
Scienza geografica e cultura europea nell'«Antologia» di Vieussens*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)  
Pisa, 12-14 settembre 2019  
a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre  
Roma, Adi editore 2021  
Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ILARIA MACERA

*Raccontare l'Europa.**Scienza geografica e cultura europea nell'«Antologia» di Vieusseux*

*Nel decennio tra il 1821 e il 1832, l'«Antologia» di Giovan Pietro Vieusseux si incarica di diffondere nel Granducato toscano una nuova idea di rivista, in cui articoli di area più prettamente scientifica (economia, agraria, medicina, scienze naturali e geografia) affianchino testi di materia letteraria, sulla scia di simili esperienze europee. L'«Antologia» propone in ogni numero la rubrica Geografia, in cui trovano posto resoconti di viaggi europei ed extraeuropei, con articoli originali o tratti dalle più celebri riviste straniere. Il racconto di viaggio si configura così sia impresa scientifica, favorendo la diffusione di un nuovo concetto di geografia, che prende le mosse dalle ricerche di Humboldt e Ritter, sia nuova scoperta della nazionalità italiana a confronto con le altre nazionalità europee. Dalla Grecia alla Russia postnapoleonica, dalla Svizzera centro di progresso economico e sociale, sede dei nuovi Congressi nazionali scientifici multidisciplinari, all'Inghilterra e alla Francia mete degli esuli risorgimentali, è nei resoconti di viaggio e negli scritti geografici che è possibile rintracciare la nuova idea di spirito nazionale.*

«Poco o nulla ho imparato nei libri. Assai ho osservato viaggiando; e più delle cose ho cercato di studiare gli uomini [...] studio non indifferente a chi deve dirigere un giornale».

G. P. Vieusseux a L. Minucci, Gabinetto Vieusseux, Copialettere G. P. Vieusseux, III, 212.

1.

L'«Antologia», come è noto, nasce nel 1821 a Firenze per volere di Giovan Pietro Vieusseux. Nato a Oneglia da famiglia svizzera, Vieusseux, dopo un'educazione di stampo ginevrino<sup>1</sup> e numerosi viaggi a seguito del padre,<sup>2</sup> nel 1819 «deliber[ar] di posarsi in Firenze», come ricorda Tommaseo, e, «sentendo il bisogno d'esercitare in modo più alto e più svariato la prudenza e l'ingegno e la facoltà del volere»,<sup>3</sup> inaugura a palazzo Buondelmonti il suo salotto letterario, il Gabinetto Vieusseux, destinato a divenire tra i più celebri ritrovi di intellettuali dell'Italia ottocentesca<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Sulla formazione ginevrina di Vieusseux, dovuta anche ai consigli e ai condizionamenti del padre Pierre, mercante e avvocato, cfr. A. VOLPI, *Commercio e circuiti culturali: Giovan Pietro Vieusseux, un borghese di inizio Ottocento*, Pisa, Pacini, 2008, 105-120 e la bibliografia qui citata. Cfr. anche M. BOSSI, *Viaggio e morale. Una premessa*, in M. Bossi-A. Hoffmann-F. Rosset (a cura di), *Il gruppo di Coppet e il viaggio. Liberalismo e conoscenza dell'Europa tra Sette e Ottocento*, Firenze, Leo S. Olschki, 2006, VII-XVII: VIII: «La sintonia fra gli intellettuali fiorentini e Ginevra era peraltro intessuta di rapporti non occasionali, come testimonia la stessa corrispondenza di Vieusseux, che il 16 agosto 1822 invita Jean Peschier a indirizzare a lui 'les savans' e 'les hommes de lettre' ginevrini di passaggio a Firenze, per dar loro modo di partecipare alle riunioni del giovedì sera al suo Gabinetto».

<sup>2</sup> Al momento di trasferirsi stabilmente a Firenze ha avuto già modo di percorrere gran parte d'Europa: è a Ginevra nel 1794, ad Amburgo nel 1796, percorre la Francia nel 1801 e ancora nel 1803, l'anno successivo si spinge fino ad Anversa. Qui viola il blocco imposto da Napoleone contro l'Inghilterra ed è imprigionato a Parigi. Liberato, si rifugia a Losanna e poi a Vienna. Nel 1812 è in Belgio, in Germania e in Svizzera. Nel 1814 è in Toscana. Prosegue poi verso nord, fino a visitare Danimarca, Norvegia, Svezia e Russia. Nel 1817 è a Costantinopoli, nel 1818 a Tunisi.

<sup>3</sup> N. TOMMASEO, *Di Giampietro Vieusseux e dell'andamento della civiltà italiana in un quarto di secolo: memorie*, Firenze, coi tipi di M. Cellini, 1864, 6-7.

<sup>4</sup> Questo contributo deve molto agli studi sulla figura di Giovan Pietro Vieusseux in rapporto con l'ambiente culturale europeo condotti in particolare da Maurizio Bossi e in seguito da Alessandro Volpi. Strumenti indispensabili sono stati i testi raccolti in M. BOSSI (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa*, Atti del convegno, Firenze 27-29 giugno 2011, Firenze, Olschki, 2013; e ID., *Notizie di viaggi lontani, l'esplorazione extraeuropea nei periodici del primo Ottocento, 1815-1845*, Napoli, Guida editori, 1984, con l'utilissimo *Spoglio bibliografico*. Sull'opera di Vieusseux e sulla sua rivista la bibliografia è particolarmente estesa, ma per questo contributo, cfr. in particolare P. PRUNAS, *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux. Storia di una rivista italiana*, Roma-Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1906; R. CIAMPINI, *Gian Pietro Vieusseux: i suoi viaggi, i suoi*

Imprenditore di stampo europeo, nelle prime fasi della sua attività di mediatore culturale Vieusseux si rivolge ad un pubblico europeo.<sup>5</sup> Quando apre il Gabinetto di lettura e crea l'«Antologia», sono in maggior numero gli stranieri che vivono a Firenze a sottoscriverne i fascicoli, rendendo possibile e profittevole il loro smercio; e dalle maggiori riviste europee sono tratti gli articoli stessi. Articoli che si fanno espressione fin dal primo numero di quella corrente liberale toscana aperta alla cultura europea e fedele al progresso scientifico che sempre più spazio acquista nel Diciannovesimo secolo<sup>6</sup> – come rivendica lo stesso Vieusseux nell'articolo programmaticamente intitolato *Ai lettori* che apre il quinto volume.<sup>7</sup> Nell'articolo, tirando le somme dei primi due anni dell'impresa e gettando le basi per un futuro sviluppo, Vieusseux può scrivere che, se «ad alcuni de' nostri *Associati*, i quali aspettavansi forse una raccolta di soli scritti letterari, è sembrato che il nostro Giornale contenesse molti articoli troppo scientifici, puramente didascalici, [...] ciò è vero», poiché, d'altronde, è questo il «secolo delle scienze morali e politiche» e non «quello delle finzioni».<sup>8</sup>

Tra le «scienze morali e politiche» rientrano le «scienze naturali ed esatte», e, tra queste, rilevanza di primo piano ha la geografia. È d'altronde in questi anni che la disciplina geografica, come lucidamente rileva Vieusseux, da «semplice e scussa nomenclatura», si sta sviluppando in «scienza feconda d'importanti resultamenti»,<sup>9</sup> muovendo i primi passi verso l'istituzionalizzazione e conquistando, grazie principalmente agli studi di Alexander von Humboldt e di Carl Ritter,<sup>10</sup> un posto

---

*giornali, i suoi amici*, Torino, Einaudi, 1953; A. VOLPI, *Alle origini dell'impresa editoriale di Giovan Pietro Vieusseux: le carte familiari*, in G. Tortorelli (a cura di), *Gli archivi degli editori. Studi e prospettive di ricerca*, Bologna, Pàtron, 1998, pp. 87-109; L. DESIDERI (a cura di), *Il Vieusseux. Storia e cronaca di un gabinetto di lettura, 1819-2003*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2004; A. VOLPI, *Commercio e circuiti culturali. Giovan Pietro Vieusseux, un borghese di inizio Ottocento*, Pisa, Pacini, 2008.

<sup>5</sup> Per uno sguardo d'insieme sui frequentatori stranieri del capoluogo toscano negli anni di Vieusseux, cfr. tra gli altri M. PACINI, *Viaggiatori-lettori a Firenze prima e dopo l'Unità*, «Antologia Vieusseux», XVII, 49-50 (gennaio-agosto 2011), 59-84. Per la ricostruzione della rete di contatti di Vieusseux, cfr. L. PAGLIAI, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux dai carteggi in archivi e biblioteche di Firenze (1795-1863)*, Firenze, Olschki, 2011.

<sup>6</sup> Nella «convinzione che il sapere scientifico ed alcune sue declinazioni in particolare fossero in grado di fornire chiavi di lettura e di trasformazione della realtà contemporanea sotto molteplici aspetti. I frequentatori del Gabinetto di Vieusseux così come i primi redattori della sua rivista si mostravano persuasi che fosse necessario coltivare un'idea di progresso civile fondata su un paradigma unitario nel quale la definizione stessa di scienza veniva dilatata fino a comprendere molte dimensioni e a diventare l'ossatura portante di una società rinnovata. [...] In questo senso, la scienza diventava prima di tutto un linguaggio e un codice di comportamento utilizzando i quali era possibile misurarsi con i cambiamenti post rivoluzionari». A. VOLPI, *Tra scienza, commercio e finanza. Aspetti del dibattito fiorentino d'inizio Ottocento*, in M. Miniati (a cura di), *Firenze scienza. Le collezioni, i luoghi e i personaggi dell'Ottocento*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009, 15-27: 15.

<sup>7</sup> G. P. VIEUSSEUX, *Ai lettori. L'editore*, «Antologia», V, 13 (gennaio 1822), 3-15.

<sup>8</sup> Come rileva Laura Desideri, è questa una proposizione che «potrebbe essere assunt[a] come motto di tutta l'impresa culturale di Vieusseux», L. DESIDERI, *La biblioteca del Gabinetto di G. P. Vieusseux negli anni dell'«Antologia»*, in G. Tortorelli (a cura di), *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, Atti del convegno nazionale di studio, Perugia, Palazzo Sorbello, 29-30 giugno 2001, Bologna, Pendragon, 2002, 119-156: 133.

<sup>9</sup> VIEUSSEUX, *Ai lettori...*, 9.

<sup>10</sup> Di Humboldt nell'«Antologia» si dice che anche solo studiare i viaggi da lui intrapresi «basterebbe a segnare un'epoca nella storia del sapere», sebbene nella biblioteca del Gabinetto Vieusseux i testi del geografo scarseggino, «probabilmente anche per il costo troppo elevato [...]. Le informazioni di Humboldt, sempre accompagnato da aggettivi come 'celebre', 'famoso', 'illustre', circolavano a Firenze quindi solo indirettamente, attraverso le notizie e le recensioni che comparivano sulle riviste», C. GREPPI, *Percorsi di ricerca: fra Humboldt e Darwin*, in Bossi (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia...*, 125-143: 125-126.

nelle cattedre universitarie (la prima, all'Università di Berlino, è affidata a Ritter nel 1820). «Pure», nota ancora Vieusseux, «in Italia è tuttavia negletta come un ramo di sapere puramente accessorio».<sup>11</sup>

Volendo ovviare a questa mancanza, fin dal primo fascicolo del gennaio 1821 l'«Antologia» dedica ampio spazio a notizie geografiche.<sup>12</sup> Sebbene scontento inizialmente della scarsa propensione dei suoi collaboratori a trattare la materia,<sup>13</sup> Vieusseux dota la sua rivista di un'intera sezione intitolata *Geografia. Viaggi*, e, grazie alla mediazione di Jakob Græberg di Hemsö, ospita anche articoli e notizie che fanno riferimento alla neonata geografia statistica.<sup>14</sup> È inoltre dalle pagine dell'«Antologia» che Giuseppe Montani promuove la nascita di una Società geografica italiana nel 1822, introducendo il discorso di Conrad Malte-Brun alla Società di Geografia di Parigi, fondata nel 1821, *Sui mezzi di promuovere con metodo gli studi geografici*.<sup>15</sup> Nel discorso, Malte-Brun testimonia un importante cambio di rotta rispetto alle esperienze del secolo precedente. Non è più, dichiara, il tempo delle grandi esplorazioni geografiche, esplorazioni rischiose, eroiche, *en solitaire*. «I viaggiatori hanno tracciati gran solchi di luce sulla superficie del globo; ma fra questi solchi rimangono grandi spazi coperti ancora di tenebre più o meno dense»: <sup>16</sup> è il tempo della scienza, dell'elaborazione dei dati, della descrizione minuziosa dei luoghi. D'accordo è anche Montani: se «l'epoca de' nostri viaggiatori è passata di lunga mano», tuttavia «è pur giunta l'epoca degli studiosi di cose utili; e facilmente si troveranno fra noi quelli che, confrontando relazioni, analizzando fatti, dalla quiete del lor domicilio spargano luce sui paesi più remoti, e contribuiscano a perfezionare la descrizione scientifica del nostro globo».<sup>17</sup> Una

<sup>11</sup> VIEUSSEUX, *Ai lettori...*, 9.

<sup>12</sup> Se nella sezione delle *Ragguagli bibliografici* si trova la recensione (tratta dalla «Revue Encyclopédique») dei *Viaggi nella gran Bretagna* di Charles Dupin, il numero ospita anche la *Descrizione della badia di Vallombrosa* dalle *Lettres sur l'Italie* di Castellan, le *Notizie intorno all'isola di Ceylon*, e i *Viaggi di Samuele Kiechel* dal tedesco Morgenblatt. Il *Viaggio* di Parry al Polo Nord, il *Viaggio in Levante negli anni 1817, 1818* del Conte di Forbin (dal «Quarterly Review»).

<sup>13</sup> «Lo possiamo ricostruire anzitutto in negativo, scegliendo qui di ricorrere, tra i vari documenti disponibili, al carteggio inedito con Jacob Græberg di Hemsö. In una città come Firenze non c'è – Vieusseux gli scrive a Tripoli il 14 aprile 1825 – uno scrittore capace di fare “con gusto e competenza” l'estratto o l'analisi critica di un viaggio, e lo stesso collaboratore dell'«Antologia» per questi argomenti, Giuseppe Pagnozzi, pur essendo un buon compilatore di tali testi, non è capace di stare nelle giuste proporzioni. Ma non è solo il suo collaboratore a scontentare Vieusseux: sono gli italiani in genere, si lamenta con Græberg, ad essere ignoranti e indifferenti circa le questioni riguardanti le conoscenze sul globo, e una collaborazione di valore va cercata fuori d'Italia, tra persone come Græberg stesso», M. BOSSI, *Viaggi e notizie. Appunti dal carteggio di un editore dell'Ottocento*, «Italies. Littérature, civilisation, société. Revue d'études italiennes, Université de Provence», 2 (1998), 145-159.

<sup>14</sup> Jakob Græberg di Hemsö, console svedese, scrive per l'«Antologia» dall'agosto 1824. Già fondatore degli «Annali di Geografia e Statistica», Hemsö è tra i primi a diffondere la geografia statistica nella Penisola. Per il rapporto con Vieusseux, cfr. M. BOSSI, *Græberg e Vieusseux. Argomenti di un carteggio*, in *Jacob Græberg di Hemsö*. Atti della giornata di studi, Firenze, 10 novembre 1995, «Medioevo e Rinascimento. Annuario del Dipartimento di Studi sul Medioevo e il Rinascimento dell'Università di Firenze», X, n.s. VII (1996), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1997, 297-319. Per il ruolo della statistica nella diffusione delle scienze geografiche nell'«Antologia», cfr. L. ROMBAI, *Le indagini statistiche e la conoscenza del territorio*, in Bossi (a cura di), *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia...*, 145-161: 151-152.

<sup>15</sup> M [G. MONTANI], *Discorso del Signor Malte-Brun alla Società di Geografia in Parigi sui mezzi di promuovere con metodo gli studi geografici*, «Antologia», VI, 18 (giugno 1822), 422-438. Scrive Montani: «Quanto all'Italia, ci piacerebbe per vero dire, grandissimamente che si formasse nel suo centro una società di geografia nazionale; a cui si riferissero le particolari società di tutti gli stati, in cui la penisola è ripartita. Essa potrebbe suggerire alla società parigina, e proporre in sua vece i quesiti più importanti per l'intera conoscenza di questa nostra terra antichissima; ed aiutare in molte guise la diligenza de' nostri osservatori», (ivi, 437). Il primo articolo di Montani per l'«Antologia» esce nel febbraio del 1822 ed è una ampia recensione ad un libro di viaggi, *Viaggio in Armenia ed in Persia fatto negli anni 1805-1806 dal Cavaliere P. Amedeo Jaubert* («Antologia», V, 14, febbraio 1822, 220-239).

<sup>16</sup> M [G. MONTANI], *Discorso del Signor Malte-Brun...*, 429.

<sup>17</sup> Ivi, p. 436.

sensibilità diversa che trova espressione, quattro anni dopo, nella costituzione a Firenze della Società Toscana di Geografia e Storia Naturale.<sup>18</sup>

Nel ripercorrere la storia della rivista, Paolo Prunas ne riconduce i meriti nei confronti di questa nuova disciplina scientifica a due tangenti, le notizie continuamente aggiornate sulle spedizioni in paesi lontani,<sup>19</sup> ovvero «le pagine consacrate a descrivere le faticose escursioni attraverso le sabbie ardenti dell’Africa, e alle ancora più audaci spedizioni ne’ ghiacci polari»,<sup>20</sup> e lo studio e la rappresentazione del territorio italiano, studio che, come è stato ampiamente notato, ha importanti ripercussioni nella costruzione dell’identità nazionale.<sup>21</sup> A fianco di queste due direttive, tuttavia, la rivista dà anche ampio spazio ad articoli e notizie che si concentrano sui paesi del territorio europeo, intrecciando resoconti storici e descrizioni del territorio, articoli attinenti al costume delle popolazioni e informazioni statistiche, con l’obiettivo di fornire al lettore indicazioni non solo utili all’arricchimento conoscitivo della disciplina, ma atti a favorire un confronto sempre attivo con lo stato italiano in formazione.

2.

Gli stretti legami di Vieusseux con la terra dei suoi avi e le particolari istituzioni politiche dei cantoni svizzeri fanno sì che la neonata Confederazione elvetica sia tra i paesi dell’area europea che con più costanza sono presenti tra le pagine dell’«Antologia», grazie ad articoli, segnalazioni di testi editi, comunicati.

Il primo *focus* dell’attenzione dei compilatori della rivista è la Società elvetica di scienze naturali, nata a Ginevra nel 1815 per interessamento del farmacista e chimico Albert Gosse. Il primo fascicolo dell’«Antologia» riporta il *Discorso* di Marc-Auguste Pictet per l’apertura della sessione del 25 luglio

---

<sup>18</sup> Naufragato il progetto nazionale, infatti, il progetto regionale riesce a giungere a termine nel 1826 con il benessere del Granduca. Tra i fondatori della Società, oltre a Vieusseux, si trovano nomi come Gino Capponi, Gaetano Cioni, Guglielmo Libri, Pagnozzi, Cosimo Ridolfi e, in seguito, Emanuele Repetti, autore del *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*. Sull’«Antologia» è riportato il discorso tenuto da Vieusseux durante la *Seduta inaugurale del dì 26 novembre 1826* («Antologia», XXIV, 71-72, novembre-dicembre 1826, 184-190), nel quale il ginevrino riprende i concetti già espressi nell’articolo del 1822, e nuovamente constata che «di tutte le scienze alle quali i dotti hanno assegnato un grado, non ve n’è alcuna più importante per gli uomini riuniti in società e retti da istituzioni, che quella nata modernamente sotto il nome di *statistica*; e la *geografia* e la *storia naturale*, antiche quanto la civilizzazione, ma ringiovanite ogni giorno da un gran numero di scoperte» – e che tuttavia «in Italia [...] le scienze naturali e geografiche non sono state fin qui coltivate che dai dotti; esse non vi sono ancora di diritto comune, né vi fanno parte, come altrove, d’un accurata educazione. Per questo lato noi siamo rimasti indietro» (ivi, 184-185). La Società geografica italiana verrà fondata a Firenze solo dopo l’Unità, nel 1867, su impulso di Cristoforo Negri e con il benessere di Cesare Correnti, ministro della Pubblica istruzione del governo Ricasoli, che la presiederà dal 1873 al 1879. Al riguardo, cfr. tra gli altri F. GALLUCCIO, *La costruzione della nazione e la nascita delle società geografiche in Italia*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», XIII, 5 (2012), 187-222; C. CERRETTI, *Della Società geografica italiana e della sua vicenda storica, 1867-1997*, Roma, Società geografica italiana, 2000.

<sup>19</sup> «non evvi cosa più efficace ad ispirar gusto per le scienze geografiche», scrive Vieusseux, «più capace ad interessare ogni genere di lettori, quanto le relazioni dei viaggi», VIEUSSEUX, *Ai lettori. L’editore...*, 10.

<sup>20</sup> PRUNAS, *L’Antologia di Giovan Pietro Vieusseux...*, 219-220.

<sup>21</sup> Ivi, 221-222. Sull’importanza della scienza geografica per lo sviluppo dell’identità nazionale italiana, cfr., tra gli altri, G. PÉCOUT, *La carta d’Italia nella pedagogia politica del Risorgimento*, in A. M. Banti-R. Bizzocchi (a cura di), *Immagini della nazione nell’Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci, 2002, 69-87; ID., *Pour une histoire des représentations du territoire: la carte d’Italie au 19<sup>e</sup> siècle*, «Le Mouvement Social», 200, 3 (2000), 100-108. M. L. STURANI, *I giusti confini della nazione. La rappresentazione cartografica della nazione*, «Contemporanea. Rivista di storia dell’800 e del ’900», I, 3 (1998), 427-446

1820 della Società,<sup>22</sup> discorso in cui Pictet fa riferimento alle due «due forze morali» che la guidano, «l'amor di una scienza che tutti coltivano, la più bella d'ogni altra, la scienza della natura» e la «forza innata nell'uomo, produttrice della civiltà [...] lo *spirito di società*», che riunisce gli studiosi «da una estremità all'altra dell'Elvezia».<sup>23</sup> Anche in un testo successivo,<sup>24</sup> pubblicato nel 1825, un anonimo «viaggiatore toscano» coglie nella Società un perfetto «modello» di «virtù eminentemente civile, che va sempre più facendo di tutti gli svizzeri una sola famiglia»,<sup>25</sup> ed esorta dunque i dotti toscani a seguirne l'esempio. L'esempio della Società elvetica sarà in effetti fondamentale per incoraggiare il dibattito sulla fondazione di una Società degli scienziati italiana, mostrando come una Società di dotti possa arrivare a ricoprire un importante ruolo civile, divenendo un ruolo di comunione e scambio tra intellettuali provenienti da realtà politiche differenti.<sup>26</sup>

Ma l'interesse per la terra elvetica assume anche sfumature più prettamente geografiche. Nel gennaio del 1823 Tommaso Tonelli recensisce il racconto del viaggio condotto attraverso Svizzera, Francia e Inghilterra dal conte Leopoldo Feroni,<sup>27</sup> biasimandone severamente la parzialità dei giudizi sulle popolazioni e sugli stati descritti, «lasciando ad altri la cura di trattare dei vantaggi fisici e morali della Svizzera», ma rilevando «quelle asserzioni che nel *viaggio d'un anno* offendono l'onore di questo paese».<sup>28</sup> Nel dicembre sono pubblicate le *Lettere* indirizzate a Vieuxseux che descrivono il viaggio compiuto quello stesso anno nei territori della Confederazione da Antonio Benci.<sup>29</sup> Benci ripercorre minuziosamente il suo itinerario, dalle bellezze naturali delle campagne svizzere alle città di Losanna e Ginevra («ove la sapienza domina la superbia») e in cui «il desiderio, che tutti s'istruiscano, sembra universale e sincero»,<sup>30</sup> attento a descriverne anche le istituzioni principali e soffermandosi ampiamente sulle scuole di mutuo insegnamento (ha avuto modo in Svizzera di conoscere gli innovativi approcci educativi di Pestalozzi e père Grégoire Girard).

Nel novembre 1828 Francesco Forti recensisce *Statistica della Svizzera* di Stefano Francini, compendio ideale degli articoli di Benci,<sup>31</sup> e dall'agosto del 1829 è Niccolò Tommaseo a redigere tre

<sup>22</sup> *Discorso detto dal sig. professor Pictet per l'apertura della sessione tenuta a Ginevra della società elvetica delle scienze naturali (il dì 25 luglio 1820)*, I, 1 (gennaio 1821), 58-70.

<sup>23</sup> *Discorso detto dal sig. professor Pictet...*, 58-59.

<sup>24</sup> *Intorno alla Società elvetica di scienze naturali, estratto di lettera di un viaggiatore toscano in Svizzera ad un amico in Firenze*, «Antologia», XVIII, 53 (maggio 1825), 168-171.

<sup>25</sup> Ivi, 170.

<sup>26</sup> «Per collocare la nascita dei congressi degli scienziati (o dei dotti, come più largamente e più rigorosamente si autodefinirono inizialmente) italiani nel giusto contesto nazionale e internazionale, occorre rimontare perlomeno ai primi anni Venti. Allora si attivò il primo transfer culturale – e anche latamente politico – tra due spazi politici e culturali ben precisi: il Granducato di Toscana e la nuova Confederazione elvetica nata dalla rifondazione napoleonica e dalle integrazioni della prima Restaurazione. Mediatori, in questo caso, furono i due “svizzeri-toscani” in forza alla celebre rivista *Antologia di scienze lettere e arti*: il promotore Giovan Pietro Vieuxseux e l'intellettuale liberale protestante Enrico Mayer», M. P. CASALENA, *In Europa e ritorno. I congressi degli scienziati italiani tra modelli europei e via nazionale*, «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 130, 2 (2018), 273-283: 275. Al riguardo, cfr. anche ID., *Vieuxseux e la costruzione della scienza nazionale*, in Bossi (a cura di), *Giovan Pietro Vieuxseux: pensare l'Italia...*, 109-124.

<sup>27</sup> [ANTONIMO], recensione a *Viaggio d'un anno dall'Ottobre 1821 all'Ottobre 1822*, «Antologia», IX, 25, (gennaio 1823), 130-142.

<sup>28</sup> Ivi, 135.

<sup>29</sup> *Lettere di Antonio Benci all'amico suo Pietro Vieuxseux, relative al suo viaggio nella Svizzera, e lungo le rive del Reno*, «Antologia», I. XII, 36 (dicembre 1823), 1-40; II. XXIII, 38 (febbraio 1824), 21-49; III. XXIII, 39 (marzo 1824), 1-15; IV. XIV, 40 (aprile 1824), 58-89; V. XIV, 42 (giugno 1824), 83-96.

<sup>30</sup> Ivi, IV..., 60.

<sup>31</sup> F. FORTI, recensione a *Statistica della Svizzera, di Stefano Francini Ticinese, con carta geografica*, «Antologia», XXXII, 95 (novembre 1828), 1-32.

recensioni sui viaggi in Svizzera di Tullio Dandolo. Dandolo, figlio di Vincenzo, già deputato della Repubblica Cisalpina, si dedica a un'ampia trattazione dei Cantoni svizzeri dal 1829 al 1834 spinto sia dalla volontà di descrivere territori rimasti ancora fuori dalla tradizionale narrativa di viaggio, sia da un preciso movente politico.<sup>32</sup> Ha infatti la possibilità, con il «sotterfugio ingegnoso» di trattare gli ordinamenti e le costituzioni dei cantoni svizzeri e di raccontarne la storia e le lotte per l'autonomia, di aggirare la censura austroungarica, illustrando così un progetto politico che ne ispiri il corrispettivo nella nazione italiana.<sup>33</sup> Nella prima breve recensione, dedicata ai volumi sul Cantone dei Grigioni e sul Cantone Vallese, Tommaseo constata subito che Dandolo ha edito un libro che «mancava all'Italia», «un bel dono», per «molti di que' lettori che rifuggirebbero dall'immergersi nella storia intera della Svizzera» e che invece «godranno di deliberarne col signor Dandolo le più scelte bellezze, e quindi s'invoglieranno a cognizioni più piene, più precise, più forti».<sup>34</sup> Tra le «cognizioni più piene» sul paese straniero, il dalmata cita per intero un passo dedicato alla Costituzione del Vallese, costituzione di chiara ispirazione democratica (trattando dell'approvazione delle leggi Dandolo invita il lettore ad osservare «qual parte larga sia concessa alla democrazia»), e rimanda direttamente al testo di Dandolo e in particolare al capitolo sulla Costituzione dei Grigioni, capitolo «ancora più importante, e per sé, e per le osservazioni che vi aggiunge l'Autore». «Giova che il lettore lo veggia», scrive Tommaseo, «e lo mediti».<sup>35</sup>

Nelle pagine del suo libro dedicate ai Grigioni, Dandolo illustra con dovizia di particolari la costituzione del cantone, costituzione «democratica» e «divisa in molte piccole Repubbliche, che sotto il nome di Giurisdizioni, hanno ciascheduna le loro leggi e la loro amministrazione regolare, e quasi indipendente».<sup>36</sup> Della facoltà che prevede la Costituzione del Cantone dei Grigioni di cambiarne l'ordinamento con più dei due terzi dei cittadini attivi «raccolti in assemblee comunali», Dandolo commenta:

Osserva, amico, anche in questa disposizione dello Statuto trovasi saviezza grandissima. L'ordinamento politico di una repubblica non dicesi, come il Dio *Termine* presso i Romani, reputarsi irremovibile, immutabile.

L'indole, i costumi, i bisogni, le opinioni de' popoli cambiano col volgere de' secoli; e il collocare nelle Costituzioni repubblicane qualche mezzo legale con che l'opinione generale possa manifestarsi, ed invocare que' cambiamenti nelle leggi che desidera, e de' quali abbisogna, è come porre nelle macchine a vapore quella valvola di sicurezza, che aprendosi per essere spinta, impedisce lo scoppio del recipiente.<sup>37</sup>

Tommaseo torna rapidamente a recensire testi di Dandolo nel marzo e poi nel giugno del 1830.<sup>38</sup> Qui, seguendo la struttura del volumetto *La Svizzera considerata nelle sue vaghezze pittoriche, nella storia,*

<sup>32</sup> Cfr. I. PEDERZANI, *I Dandolo. Dall'Italia dei lumi al Risorgimento*, Milano, Franco Angeli, 2014, 229-230.

<sup>33</sup> «Là», continua, è «legale la libertà», e a lui è dunque concesso di «raccontarne fondazione, sviluppi, eroismi a spese dei tedeschi», T. DANDOLO, *Ricordi. Terzo periodo (1824-1835)*, p. 214, ora in I. PEDERZANI, *I Dandolo...* 229.

<sup>34</sup> K. Y. X. [N. TOMMASEO], recensione a *Saggio di lettere sulla Svizzera – Il Canton dei Grigioni – La Svizzera considerata nelle sue vaghezze pittoresche, nella storia, nelle leggi e ne' costumi. Lettere di Tullio Dandolo – La Svizzera occidentale. Il Cantone del Vallese*, «Antologia», XXXV, 104 (agosto 1829), 131-132.

<sup>35</sup> Ivi, 132.

<sup>36</sup> T. DANDOLO, *Saggio di lettere sulla Svizzera. Il Cantone de' Grigioni*, Milano, Stella, 1829, 77.

<sup>37</sup> Ivi, 81-82.

<sup>38</sup> ID., recensione a *La Svizzera Occidentale Il Cantone di Vaud, Lettere di Tullio Dandolo*, «Antologia», XXXVII, 111 (marzo 1830), 121-123; ID., recensione a *La Svizzera considerata nelle sue vaghezze pittoriche, nella storia, nelle leggi e de' costumi. Lettere di Tullio Dandolo. – La Svizzera occidentale. V. III. Ginevra*, «Antologia», XXXVIII, 114 (giugno 1830), 108-113.

nelle leggi e de' costumi, grazie al collegamento con alcuni svizzeri eccellenti (il gruppo di Coppet, Charles Bonnet, «uomo raro» che con «felice alleanza» «strinse insieme le scienze naturali alla metafisica»,<sup>39</sup> e poi il consigliere di Pietro il Grande François Lefort e il giurista Delolme), si sofferma brevemente sulle istituzioni russe, inglesi e americane.

Di nuovo, particolarmente interessante per il lettore appare la descrizione che Dandolo fa nella lettera *Mie reminiscenze di Augusto Pictet* dell'adunanza della Società elvetica di Scienze naturali: «Qui», cita Tommaseo da Dandolo, «gli accorrenti sembrano tutti vecchi amici, che si riveggono con gioia [...] son compatriotti, tuttoché ascritti a diverse repubbliche, che gioiscono di stringere sempre più cogli affetti privati il vincolo che connette i varii cantoni della confederazione».<sup>40</sup>

### 3.

Se l'alta considerazione per l'élite intellettuale svizzera e per la bontà delle sue istituzioni e delle sue leggi federali fa sì che la nazione elvetica sia accolta come esempio per la nazione italiana, in un gioco di rimandi costanti,<sup>41</sup> eguale attenzione è riservata alla sorte delle nazioni europee risorgenti. Gli sforzi della Grecia per liberarsi dal dominio turco, oltre a suscitare profonda impressione in tutta Europa, entrano a più riprese tra le pagine dell'«Antologia». I resoconti geografici sulle terre elleniche diventano fondamentali per ripercorrere le lotte politiche del popolo greco fin dal primo tomo della rivista, dove appare il *Ragguaglio sullo stato attuale della Grecia* tratto dalla «Revue Encyclopédique» del marzo 1820.<sup>42</sup> Nel terzo tomo (1821), recensendo la nuova edizione del *Voyage du jeune Anarchis en Grèce dans le milieu du quatrième siècle avant l'ère vulgaire*, Antonio Renzi può dichiarare: «abbiamo intenzione di comunicare ai nostri lettori tutti i documenti i più importanti che ci riuscirà di raccogliere relativamente alla storia moderna e allo stato attuale della Grecia [...] varj estratti di scritti che vagliano a mettere i lettori in istato di conoscere le circostanze, che lentamente hanno condotto i Greci al punto da tentare [...] di scuotere il giogo obbrobrioso degl'ottomanni».<sup>43</sup>

Non solo di storia trattano dunque gli articoli dell'«Antologia» incentrati sulla regione ellenica. Nel dodicesimo volume si trovano sia la recensione firmata «F. G.» a *La Grecia, ossia descrizione topografica della Livadia, Morea ed Arcipelago* di Georges Bernard Depping,<sup>44</sup> sia la prima parte di un lungo articolo che Costantin Golyeroniades, con lo pseudonimo «Filaete», dedica a *I greci e i turchi*.<sup>45</sup> Se «l'Europa pende attenta» all'esito della guerra, scrive «F. G.»<sup>46</sup> «accogliendo anziosa [sic] tutte quelle opere dalle

<sup>39</sup> Ivi, 108.

<sup>40</sup> Ivi, 112.

<sup>41</sup> «Nel nuovo impegno del Gabinetto e dalla prospettiva italiana, coerentemente con la formazione di Vieusseux e con le esperienze da lui vissute, alla cultura ginevrina viene riconosciuta la qualità di una sorta di *alter ego*, cui si attribuisce un'indubbia superiorità nell'operare per il bene comune e al quale si guarda per apprendere e sperimentare», BOSSI, *Viaggio e morale...*, XIII.

<sup>42</sup> *Ragguaglio sullo stato attuale della Grecia*, «Antologia», I, 2 (febbraio 1821), 232-242.

<sup>43</sup> R. [A. RENZI], recensione a *Voyages d'Anacharsis etc. Viaggio d'Anancarsi del Sig. G. G. Barthelemy nuova edizione pubblicata per associazione colle stampe di Firmin Didot arricchita di 24 tavole inedite oltre le 39. dell'Atlante*, «Antologia», III, 7 (luglio 1821), 168-169: 169. Per approfondire, cfr. A. VOLPI, *Mercanti, studenti e lettori. Brevi premesse per una mappa del filoellenismo toscano*, «Bollettino Storico Pisano», LXX (2001), 197-209; C. CECCUTI, *Risorgimento greco e filoellenismo nel mondo dell'Antologia*, «Nuova Antologia», 504 (1985), 268-287.

<sup>44</sup> *La Grèce ec. La Grecia, ossia descrizione topografica della Livadia, Morea, ed Arcipelago; di G. B. Depping*, «Antologia», I, XII, 34 (ottobre 1823), 82-108; II, XIII, 37 (gennaio 1824), 81-100.

<sup>45</sup> FILALETE [C. GOLYERONIADES], *I greci e i turchi*, «Antologia», I, XII, 35 (novembre 1823), 101-116; II, XIII, 39 (marzo 1824) 83-108, III, XIV, 42 (giugno 1824), 57-73. Sui territori turchi, cfr. la recensione firmata A. Z. a *Viaggio in Turchia e a Costantinopoli, del dott. Valsb*, «Antologia», XXXIII, 9 (marzo 1829), 44-65.

<sup>46</sup> La sigla non è presente nell'elenco composto da Prunas, cfr. PRUNAS, *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux...*, 435-437.

quali può attingere le cognizioni relative a questo popolo coraggioso», a maggior ragione lo fa l'Italia, «più di tutti interessata nella causa del medesimo per diritto di vicinanza»<sup>47</sup>. Occupandosi con Depping di «quelle provincie le quali sembrano destinate a formare un nuovo corpo di nazione», l'anonimo autore riporta nella prima parte della recensione il «prospetto fedele e imparziale del loro stato politico, morale e religioso»,<sup>48</sup> mentre nella seconda ne compendia le informazioni topografiche.

Nel novembre del 1825 e nel gennaio del 1826 è edito anonimo il reportage *La Grecia nella primavera del 1825. Lettere di un viaggiatore* di Giuseppe Pecchio,<sup>49</sup> frutto della spedizione per consegnare alla causa greca un sostanzioso finanziamento di cui Pecchio è incaricato per conto del London Greek Committee. Il resoconto è in seguito edito, oltre che dall'«Antologia», dal «New Monthly Magazine» e dal «Globe», e in volume per i tipi di Vanelli.<sup>50</sup> Reduce dal successo del suo testo sulla Grecia, Pecchio dedica nel 1826 due volumi al sistema politico inglese<sup>51</sup> e l'«Antologia» ne ospita tre estratti, uno dall'*Anno mille ottocento ventisei*, e due dalle *Osservazioni semiserie di un Esule nell'Inghilterra*.<sup>52</sup>

Nel 1826 appare sia la recensione di Mario Pieri a *Tableau de la Grèce en 1825*, l'edizione tradotta in francese della relazione di Pecchio unita a quella di James Emerson,<sup>53</sup> sia un articolo che accoglie ampi stralci dai *Souvenirs de la Grèce pendant la campagne de 1825* di H. Lauvergne,<sup>54</sup> libro che, sebbene «non si possa chiamare né una storia, né un viaggio», tuttavia «comprende nulladimeno gran copia di cose importanti e curiose [...] che vagliono mirabilmente a farci vedere nel suo vero aspetto la Grecia».<sup>55</sup> La necessità di ottenere rappresentazioni veritiere sulle condizioni del paese è avvertita anche da Tommaseo, che nell'agosto del 1829 recensisce il *Viaggio letterario nella Grecia* di Pierre Augustin Guys.<sup>56</sup> Sebbene «Viaggi, Storie, Notizie, tutto ciò che riguarda la Grecia, o vecchio o nuovo che sia, [siano] quasi di moda», scrive, tuttavia «tanto più preziosa alla storia de' costumi e dei popoli verrebbe quest'opera, che già il gran trambusto della rivoluzione, il commercio di tante genti straniere, e mille accidenti, altri fausti, altri lagrimevolissimi, tendono a radere ad annullare il forte carattere greco, e a sperdere fin la memoria delle consuetudini antiche».<sup>57</sup> In questo quadro fosco, sono fondamentali le opere che permettono di ricostruire gli usi e costumi di un popolo sull'orlo di un cambiamento epocale, e di approfondire le condizioni odierne in cui questo stesso popolo giace: «certo non si può senza un senso profondo di pietà e di terrore», scrive sempre Tommaseo, «leggere nel numero nono della *Revue française* la bella relazione d'un giovane viaggiatore [il *Voyage dans l'Archipel*

<sup>47</sup> [F. G.], *La Grèce ec...*, I, 82.

<sup>48</sup> Ivi, I, 83.

<sup>49</sup> [G. PECCHIO], *La Grecia nella primavera del 1825. Lettere di un viaggiatore*, «Antologia», I, XX, 59 (novembre 1825), 125-134; II, XX, 60 (dicembre 1825), 58-74; III, XXI, 61 (gennaio 1826), 43-70.

<sup>50</sup> G. PECCHIO, *Relazione degli avvenimenti della Grecia nella primavera del 1825*, Lugano, Vanelli e comp., 1826.

<sup>51</sup> ID., *Un'elezione di membri del Parlamento in Inghilterra*, Lugano, Vanelli e comp., 1826; ID., *L'anno mille ottocento ventisei dell'Inghilterra*, Lugano, Vanelli e comp., 1827, 104-111.

<sup>52</sup> Recensione a *L'anno 1826 dell'Inghilterra, colle osservazioni di Giuseppe Pecchio*, «Antologia», XXVII, 81 (settembre 1827), 19-36; Recensione a *Osservazioni semiserie di un Esule nell'Inghilterra di G. Pecchio*, «Antologia», I, XLIII, 127 (luglio 1831), 52-64; II, XLIII, 129 (settembre 1831), 1-12. Il testo di Pecchio è edito in edizione moderna: G. PECCHIO, *Osservazioni semi-serie d'un esule sull'Inghilterra*, a cura di G. Nicoletti, Milano, Longanesi, 1976.

<sup>53</sup> M. P. [M. PIERI], *Tableau de la Grèce en 1825, ou récit des voyages de M. J. Emerson et du C. Pecchio, traduit de l'anglais ec. Paris 1826*, «Antologia», XXIII, 68 (agosto 1826), 1-42.

<sup>54</sup> B. L. J., *Osservazioni su l'opera di Lauvergne intitolata: Rimembranze della Grecia durante la campagna del 1825*, «Antologia», XXIII, 49 (settembre 1826), 72-93.

<sup>55</sup> Ivi, 72.

<sup>56</sup> K. X. Y. [N. TOMMASEO], recensione a *Viaggio letterario nella Grecia, o lettere sui Greci antichi e moderni, con un Parallelo de' loro costumi – Del sig. Guys dell'Accad. di Marsiglia*, «Antologia», XXXV, 104 (agosto 1829), 128-131.

<sup>57</sup> Ivi, 129.

en Août 1827 et tableau de l'état de la Grèce, di Aron Becker],<sup>58</sup> il quale dipinge la Grecia non quale noi sull'addentellato delle rimembranze classiche la edificiamo, non quale il cuore d'ogni amico sincero della umanità la desidera, epperò se la crea, ma quale ell'è di presente, mortificata, avvilita dalle consuetudini d'una servitù lunghissima, degradata dall'abuso e dalla degenerazione delle sue stesse naturali virtù». <sup>59</sup>

4.

La scienza geografica ha dunque nuova utilità, se applicata a regioni oggetto di stravolgimenti politici, perché consente al lettore di avere più chiaro il teatro di guerra, dalla conformazione fisica, agli usi sociali e politici delle popolazioni coinvolte, ai fattori commerciali.

Nel luglio del 1826 inizia una nuova fase del conflitto russo-persiano, e Gabriele Pepe recensisce il viaggio in Russia di Jean-François Gamba,<sup>60</sup> «opinando utilissima la lettura di questo viaggio, ora particolarmente che quella parte d'Asia ed annoda importanti relazioni con l'Europa, ed è teatro di guerra fra la Russia e la Persia». <sup>61</sup> Dopo aver ripercorso le tappe del lungo viaggio di Gamba nelle provincie caucasiche, Pepe fa bruscamente ritorno alle motivazioni pragmatiche che guidano il testo: è importante conoscere quelle lontane regioni perché al momento sono coinvolte in una guerra «cui non può essere indifferente ognuno che sia degno del nostro secolo», non «già tra la Russia e la Persia», ma «fra la civiltà e la barbarie, fra la gioventù rinvivatrice e la mortifera decrepitezza delle nazioni», <sup>62</sup> e che implica l'Italia in prima persona, perché «florida e nervosa era la nostra patria, ogni qual volta nervoso e florido fu l'oriente [...]. Ogni italiano adunque ha il debito d'accelerar co' voti e col concorso il risorgimento orientale». <sup>63</sup>

Protagonista del Risorgimento orientale è la Polonia, la cui sovranità nazionale, messa in discussione dalla spartizione conseguente al Congresso di Vienna, proprio negli anni Venti comincia ad attirare più di uno sguardo dal resto d'Europa in preparazione alla Rivolta di novembre. <sup>64</sup> Nel 1826 l'«Antologia» ospita la recensione alla *Storia della Polonia* di Silvestro Ligurti di Sebastiano Ciampi, <sup>65</sup> dal 1817 al 1822 professore di letteratura greca e latina all'Università di Varsavia. Ciampi non risparmia critiche al testo di Ligurti, colpevole di ingenuità e scorrettezze, <sup>66</sup> e ne denuncia la mancanza di rigore storico – dovuto sia alla poca attenzione alle fonti che alla trascuratezza dell'autore

<sup>58</sup> A. BECKER, *Voyage dans l'Archipel en Aout 1827 et tableau de l'état de la Grèce*, «Revue française», IX (maggio 1828), 54-88.

<sup>59</sup> K. X. Y. [N. Tommaseo], recensione a *Viaggio letterario nella Grecia...*, 129.

<sup>60</sup> G. P. [G. PEPE], *Voyage dans la Russie méridionale*, de M. Gamba. Paris 1826, «Antologia», XXV, 73 (gennaio 1827), 17-43.

<sup>61</sup> Ivi, 19-20.

<sup>62</sup> Ivi, 42.

<sup>63</sup> Ivi, 43.

<sup>64</sup> Al riguardo, cfr. L. MELOSI, *Echi di Polonia nell'«Antologia» di Vieusseux*, in A. Tylusińska Kowalska e D. Michalak (a cura di), «Uscir di sé medesimo». *Identità italiana e contatti italo-polacchi dal Risorgimento alla Grande Guerra*, «Kwartalnik Neofilologiczny», LXIII, 2 (2016), 169-175.

<sup>65</sup> S. CIAMPI, recensione a *Storia della Polonia dal tempo dei Sarmati fino a' dì nostri compilata dall'ab. Silvestro Ligurti, e pubblicata in continuazione del compendio della Storia universale del sig. Conte di Segur*, «Antologia», XXI, 62 (febbraio 1826), 23-57.

<sup>66</sup> Ciampi è così severo che anche Vieusseux, scrivendo a Tommaseo, si preoccupa della reazione dell'editore del libro: «Cosa dirà lo Stella di quell'articolo sul *résumé* del Ligurti? Mi è rincresciuto di aver dovuto lasciare criticare così acerbamente un libro uscito da' suoi torchi. Il Ciampi poteva essere meno aspro, meno esigente, e soprattutto meno lungo; ma tutto insieme era molto a proposito questo lavoro sulla Polonia» (Giovan Pietro Vieusseux a Niccolò Tommaseo, Firenze, 6 aprile 1826, in N. TOMMASEO-G. P. VIEUSSEUX, *Carteggio inedito. Primo volume (1825-1834)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956, 31).

– e la scarsa attenzione agli avvenimenti della contemporaneità.<sup>67</sup> La difficoltà per il lettore italiano di trovare contributi precisi e aggiornati sulla conformazione fisica e politica nonché sulla storia dei paesi dell'Europa orientale è rilevata anche da Giuseppe Montani in una recensione ad un volume sul viaggio dei militari italiani in Russia al seguito di Napoleone.<sup>68</sup> «Se le notizie riguardanti i vari paesi europei», scrive Montani, «[...] fossero a tutti molto familiari, io non vorrei lodare l'autore d'aver impiegati due lunghi libri al principio delle sue memorie per farci conoscere la Polonia e la Russia, dalla loro origine all'epoca della guerra, che là condusse molti italiani. Ma giacché tali notizie sicuramente non sono familiari che a pochi, io non dirò che i due libri indicati sieno troppo lunghi».<sup>69</sup>

Con un rapido cambio di *focus*, la recensione diviene d'altronde il pretesto per riflettere sul ruolo dei combattenti italiani nelle sorti europee.

Nel novembre del 1830 è edito sull'«Antologia» un altro ampio contributo sulla storia polacca, firmato da Bernardo Zayler.<sup>70</sup> Il testo di Zayler, composto nel 1827, è una descrizione accurata dello stato del Regno per come si configura dopo il Congresso di Varsavia, e particolare attenzione è destinata dall'autore ai dati statistici e alla descrizione della stessa città di Varsavia, rinata come capitale europea, infinitamente migliorata dopo il 1810 «relativamente alla bellezza, alla salubrità, al comodo e al numero».<sup>71</sup> Sempre nel 1830, è Niccolò Tommaseo ad occuparsi della Polonia dando notizia della pubblicazione di un testo di Ciampi.<sup>72</sup> Nella breve recensione, lo scrittore si sofferma sulle pagine che Ciampi dedica alla città di Pulavia (Pulawy) e all'attività culturale del principe Adam Czartoryski, destinato a divenire tra i protagonisti della causa nazionale polacca.

## 5.

Come abbiamo rapidamente accennato, fin dalla sua nascita l'«Antologia» rivendica la necessità di approfondimenti topografici sulle regioni italiane. Se nel testo programmatico del 1822 Vieusseux invita «i Toscani tutti, amanti degli studi geografici e statistici a parteciparci quanto avverrà loro di osservare scorrendo il suolo natio»,<sup>73</sup> anche Giuseppe Pagnozzi in una *Lettera al Direttore dell'Antologia*, difendendo la decisione di iniziare la pubblicazione di un nuovo *Atlante* con la descrizione dell'Asia e non del suolo natio,<sup>74</sup> così scrive:

---

<sup>67</sup> «l'opera non tratta di tutte le cose importanti accadute a' di nostri; e molti fatti non vi sono narrati con verità, diligenza ed imparzialità», S. CIAMPI, *Storia della Polonia...*, 26.

<sup>68</sup> M. [G. MONTANI], *Gli Italiani in Russia, memorie d'un Ufficiale Italiano*, «Antologia», XXIV, 70 (ottobre 1826), 261-274.

<sup>69</sup> Ivi, 261.

<sup>70</sup> B. ZAYLER, *Sullo stato d'incivilimento dell'attuale regno di Polonia*, «Antologia», XI, 119 (novembre 1830), 153-171.

<sup>71</sup> Ivi, 163.

<sup>72</sup> K. X. Y. [N. TOMMASEO], recensione a *Viaggio in Polonia del Prof. Seb. Ciampi nella state del 1830*, «Antologia», XLI, 123, (marzo 1831) 122-124. Riguardo ai rapporti tra Tommaseo e la Polonia, cfr. A. TYLUSIŃSKA-KOWALSKA, *Tommaseo e la Polonia. Una pagina della fratellanza dei popoli*, in BRUNI (a cura di) Niccolò Tommaseo: *popoli e nazioni...*, 807-824.

<sup>73</sup> G. P. VIEUSSEUX, *Ai lettori l'editore...*

<sup>74</sup> Accusa formulata nella recensione di Montani al secondo volume (il primo volume è già stato recensito sempre da Montani nel quinto tomo della rivista, «Antologia», V, 13, gennaio 1822, 167-177): «Le ragioni che hanno impedito al sig. Malte Brun di darci l'Europa, promessa già da tanto tempo, sono indubitanamente le stesse per le quali l'A. ha incominciata la sua descrizione della terra dall'Asia. Ma non sappiamo nascondere il nostro rammarico per non avere egli posto mente che prima delle altre è necessario conoscere le regioni da noi abitate», ANONIMO [G. MONTANI], recensione a G. PAGNOZZI, *Geografia moderna universale, ovvero descrizione fisica, statistica e topografica di tutti i paesi conosciuti della terra. Volume II: distribuzione terza e quarta che comprende l'Arabia, la Persia, il Bellugistan, il Cabul, e l'India*, «Antologia», IX, 27 (marzo 1823), 136-145: 139-140.

Si ha un bel dire: scrivete la geografia dell'Italia. Con quali materiali? Che sappiamo noi dello *stato presente* di questo bel paese? Chi si è mai presa la pena ai nostri giorni di fare un giro per l'Italia, non già volando come gli oltramontani per le città grandi, ma fermandosi egualmente in ciascuna città, in ciascuna grossa terra, in ciascun borgo, per informarsi della sua popolazione, dell'industria dei suoi abitanti, per valutare l'importanza d'ogni ramo d'industria, per conoscere le produzioni importanti del suo territorio, i progressi dell'agricoltura, le relazioni commerciali tanto coll'estero che colle provincie vicine?<sup>75</sup>

L'ignoranza attira il pregiudizio, e l'«Antologia» conduce una serrata campagna contro la superficialità che spesso accomuna gli «oltramontani» autori di fortunate 'guide' agli Stati italiani,<sup>76</sup> come certificano le ampie *Considerazioni sulle relazioni dei viaggi in Italia*<sup>77</sup> di Tommaso Tonelli, edite nell'ottavo volume della rivista. Tonelli interviene duramente contro «tanti, tra dotti e indotti, che calaron dalle Alpi ad esplorare il nostro paese, e che pubblicarono tornando ai loro fuochi *Viaggi, Itinerari e Lettere* sull'Italia», offrendo in questo modo «giusto motivo di dolerci delle satire ingiuriose e mendaci di cui sparsero quei loro ragguagli». <sup>78</sup> «Se è vero», continua, «che una relazione di viaggi altro in sostanza non sia che un ragguaglio esatto, e fedele dello stato d'un paese; de' costumi, dell'indole, delle istituzioni, delle leggi, e del governo d'un popolo», allora «colui che sostituisce all'istorica verità ciò che può piacere al partito che vuol lusingare, o ciò che può servire alle vedute del libraio committente», priva il suo testo del «requisito principale», «convertendo l'istoria in un romanzo, atto solo ad empier le menti degli inesperti, e dei creduli di falsi concetti, e di errori». <sup>79</sup>

Così Montani, recensendo le *Lettres écrites d'Italie* del ginevrino Lullin de Châteauvieux a Charles Pictet,<sup>80</sup> perdona qualche eccesso romantico <sup>81</sup> perché, sebbene «qualche proposizione troppo assoluta»,<sup>82</sup> tuttavia il marchese «contro le solite prevenzioni degli stranieri, trova in noi un popolo nuovo, rivolto seriamente alle cose utili, ricco di mezzi per migliorare la propria condizione, e avviato, non per violento impulso, ma per la forza del tempo, e l'effetto dei lumi che il penetrarono grado a grado, verso quel perfezionamento sociale, a cui tendono i popoli più inciviliti». <sup>83</sup> Se Pietro Capei, recensendo le *Observations on Italy* di John Bell, si rallegra che nel volume non ci sia spazio per «quelle villani calunnie, e quei scortesi vituperi di che [...] malauguratamente sogliono, più a lor vergogna che a nostra offesa, condire le opere loro molto degli esteri scrittori che vanno o diffusamente ragionando od alcun ché toccando del bel paese»,<sup>84</sup> Gabriele Pepe, commentando un anonimo *Viaggio per diverse parti d'Italia, Francia, Svizzera, Inghilterra e Germania*, insiste su come il libro possa risultare

<sup>75</sup> G. PAGNOZZI, *Lettera al Direttore dell'Antologia*, «Antologia», XXII, 34 (ottobre 1824), 124-127: 125.

<sup>76</sup> «A quella cultura [Svizzera] si concede il pieno diritto di osservare e stimolare anche attraverso le critiche, contrariamente a quanto si verifica con altri osservatori «oltremontani», nei confronti dei quali si eleva spesso il muro della suscettibilità e l'accusa di pubblicare resoconti superficiali e dominati dal pregiudizio», M. BOSSI, *Viaggio e morale...*, XIII.

<sup>77</sup> T. T. [T. TONELLI], *Considerazioni sulle relazioni dei viaggi in Italia*, «Antologia», VIII, 299-323.

<sup>78</sup> Ivi, 299-300.

<sup>79</sup> Ivi, 302.

<sup>80</sup> M. [G. MONTANI], recensione a *Lettres écrites d'Italie etc. Lettere scritte d'Italia, nel 1812 e 13 dal sig. Lullin di Châteauvieux al sig. Pictet*, «Antologia», VI, 16 (aprile 1822), 20-44.

<sup>81</sup> È il caso della descrizione di Volterra, di cui il redattore postilla: «L'autore si è lasciato qui trasportare dalla sua malinconica immaginazione. Volterra non è un cumulo di ruine destinate al soggiorno dell'ombra, com'egli dice», ivi, p. 34.

<sup>82</sup> «come questa per esempio che l'arti e la poesia hanno cessato nel medesimo tempo d'essere un oggetto di culto per noi, e che la vecchia nostra terra sembra stanca di produrre poemi e monumenti, come un suolo esausto ricusa di produrre nuovi fiori e nuove frutta», ivi, 40.

<sup>83</sup> Ivi, 20.

<sup>84</sup> P. C. [P. CAPEI], recensione a *Observations on Italy. Osservazioni sull'Italia del d. Giovanni Bell*, «Antologia», XXIII, 67 (luglio 1826), 23-37: 37.

«un'ottima guida leggendovi tutte le cose ed istituzioni buone a vedersi, senza che la lettura indisponga con ingiuriosi o ridicoli pregiudizi *internazionali*». <sup>85</sup> L'anonimo infatti «non viaggiava per istudiare il carattere e l'indole de' popoli», «arduo compito» che ironicamente Pepe ritiene permesso solo ai viaggiatori che hanno «la maestria e l'abilità di poter sentenziare sugli Italiani, rapidamente correndo l'Italia, ignorando la lingua nostra, e non altri udendo, senza nemmeno pienamente intenderlo, che qualche sciocco servitor di piazza, o qualche più sciocco ciceron di chiesa». <sup>86</sup> «Questi *gentili* viaggiatori quando deliberano di venirci a vedere» conclude Pepe, «si preparano anteriormente un taccuino ben provvisto di *pugnali*, di *veleni*, di *assassini*, di *cicisbei*, e di altre simili *urbanità*». <sup>87</sup>

Nell'ultima parte della recensione di Antonio Benci al *Voyage dans une partie de la France* del Conte Orloff, <sup>88</sup> infine, il viaggio del Conte diviene per Benci un'opportunità per scagliarsi nuovamente contro facili generalizzazioni sull'Italia e gli italiani, che «ripetut[e] agli stranieri senza ponderazione preoccupano i giudizi loro contro l'Italia». <sup>89</sup>

Nella già ricordata recensione al *Viaggio d'un anno dall'Ottobre 1821 all'Ottobre 1822* del conte Feroni, <sup>90</sup> l'anonimo redattore esordisce con un *vademecum* dei comportamenti corretti da tenere in caso si voglia pubblicare un resoconto di viaggio:

Coloro che visitano paesi esteri con l'idea di scrivere e pubblicare la relazione di ciò che hanno veduto viaggiando, dovrebbero porsi in questa disposizione, d'intraprendere cioè il loro viaggio con animo lieto e inclinato alla benevolenza verso i loro simili, e spogliato affatto dai pregiudizi e dalle predilezioni di patria [...]. Dovrebbero considerare, che siccome nell'aggregato dei popoli vi sono nazioni grandi, industrie, potenti, culte, bene ordinate e felici, bisogna necessariamente che ciascuna di dette nazioni abbia meriti intrinseci e vantaggi reali da contrapporre ai nostri [...]. Bisognerebbe oltre a ciò che i detti viaggiatori fossero forniti d'un corredo di cognizioni atte a ben valutare ed a porgere in un punto di vista conveniente le leggi, la religione, la morale, la storia, gli usi, le pratiche, le opinioni, il carattere, le ricchezze e l'industria dei popoli che intendono descrivere; e per riuscirvi bisognerebbe che cercassero di conoscere e di familiarizzarsi coi riti, colle feste, coi giuochi, cogli spettacoli, coi ridotti; e principalmente di addomesticarsi colle famiglie, e di penetrare all'interno delle case, cominciando da quelle della plebe fino a quelle degli ordini più elevati. <sup>91</sup>

6.

Nell'ultimo anno di vita della rivista, Jakob Gråberg di Hemso si occupa di redigere un ampio articolo diviso in quattro parti che tratta *Dei progressi delle Geografia e della sua Letteratura nel triennio finito coll'anno 1832*. <sup>92</sup> La prima parte può efficacemente essere letta come un sunto di ciò che l'«Antologia» ha voluto condurre in questi anni di pubblicazioni. «È cosa che sorprende ad un tempo e riconforta», scrive Gråberg di Hemso «il vedere uomini chiarissimi e di ottima volontà involarsi alle cose che

<sup>85</sup> G. P. [G. PEPE], recensione a *Viaggio per diverse parti d'Italia, Francia, Svizzera, Inghilterra e Germania*, «Antologia», XLII, 126 (giugno 1831), 121-125: 125 [corsivo del testo].

<sup>86</sup> Ivi, 122.

<sup>87</sup> *Ibidem*.

<sup>88</sup> A. B. [A. BENCI], recensione a *Voyage dans une partie de la France*, par M. le comte Orloff sénateur de Russie, «Antologia», XIV, 41 (maggio 1824), 123-127.

<sup>89</sup> Espressioni come Caterina de' Medici che «seguiva sempre *l'astuzia politica del suo paese*» e Mazzarino che «congiungeva la viltà e la buffoneria sua colla *perfidia d'un italiano corrotto e machiavellista*», ivi, 126.

<sup>90</sup> [ANTONIMO], recensione a *Viaggio d'un anno...*

<sup>91</sup> Ivi, 130.

<sup>92</sup> J. G. H. [J. GRÅBERG DI HEMSO], *Dei Progressi della Geografia e della sua Letteratura nel triennio finito coll'anno 1831*, «Antologia», I, XLVI, 136 (aprile 1832), 173-184: 173; II, XLVI, 138 (giugno 1832), 1-18; III, XLVII, 139 (luglio 1832), 58-83; IV, XLVII, 141 (settembre 1832), 1-22.

stanno loro d'intorno, per occuparsi allo studio, e dell'incremento delle utili cognizioni», così da provare «che se le cose letterarie non si possono oramai dalle morali e dalle civili interamente disgiungere, le tempeste che sconvolgono la macchina politica del mondo, non hanno però forza che basti a spegnere nell'uomo scienziato quell'irresistibile bramosia di estendere sempre, e dappertutto, i limiti del suo sapere, e di rintracciare nuovi soggetti alle sue scientifiche meditazioni». <sup>93</sup> Tra le «scientifiche meditazioni» ancora una volta vi è la scienza geografica e «d'innegabile avanzamento che ella ha fatto in questi ultimi anni, traendo dietro al passo progressivo, infinito, illimitato dello spirito umano». <sup>94</sup>

Grazie agli esploratori, agli studiosi, alle Società geografiche, e, infine, alle riviste, la nuova disciplina ha preso «un più vasto campo», e «per le diligenti loro fatiche, associandosi a tutti i rami dello scibile umano, si è dessa fatta, in qualche modo, una nuova scienza»: <sup>95</sup>

Di fatto, ella non s'arresta più alla nuda, e semplice descrizione del globo nostro; ma si adopera bensì a penetrarne i più reconditi misteri, ed a spiegarne i varii, e più curiosi fenomeni. Nei tempi più remoti la Geografia era debitrice, per lo più, de' suoi progressi all'ambizione dei conquistatori, ch'esploravano la terra devastandola. [...] Ma in oggi, non ostanti le morali procelle, sembra che motivi, ed interessi più nobili dirigano lo spirito dell'uomo incivilito. <sup>96</sup>

---

<sup>93</sup> Ivi, I., 173.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> Ivi, I. 174.

<sup>96</sup> *Ibidem*.